Anno VII - 1854 - N. 262

L'OPINIONE

Domenica 24 settembre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 23 SETTEMBRE

UN'ESPOSIZIONE UNIVERSALE A TORINO

Benchè avvezzi a leggere con devozione la *Gazzetta Piemontese*, pure ci è sfuggito un articolo dell'egregio cav. Bonelli, intorno ad un'esposizione universale da aprirsi in Torino nel 1857, e forse l'avremmo per sempre ignorato, Dio sa con qual pericolo per l'anima nostra, se un benevolo non ce ne avesse inviate alcune copie stampate a parte.

Grazie adunque al gentile amico del presente che ci ha fatto, ed accingiamoci alla disamina della proposta.

L'illustre inventore del telaio elettrico è stato mosso da un sentimento onorevole di amor patrio, proponendo che si eriga in Torino un palazzo di cristallo, un tempio di Sydenham, nel quale si raccogliessero tutte le meraviglie dell'arte, tutte le prodezze dell'industria ed il frutto di tante scoperte, di tante invenzioni chimiche e meccaniche, di tante fatiche e lagrime. Noi non dubitiamo di questo suo sentimento patriotico: dubitiamo però possa esser secondato ed il progetto riuscire.

Non è nostro intendimento di scoraggiare il cav. Bonelli o di deridere coloro che gradirono la sua proposta. Non è generoso il pensiero e non onorerebbe molto Torino e favorirebbe l'industria nazionale se mai si attuasse? Ciò basti per meritare all'autore la riconoscenza nostra; ma non ci vieta lo esaminare se sia di facile esecuzione.

Quante città hanno finora aperta una pubblica esposizione universale, vero tempio della pace, in cui si raccolgono tutti i trionfi dell'uomo sulla natura ed i progressi dell'ingegno? Due sole, Londra e Nuova York, Londra, città di 2,300,000 abitanti, capitale di un grande impero, della prima nazione industriale del mondo; Nuova York, città di 600,000 anime, la prima degli Stati Uniti, centro d'una nuova civiltà, sede di un'industria, che l'Europa ha finora dispregiata e che non apprese a conoscere che per temerne la concorrenza.

Dopo Londra e Nuova York avremo nell'anno venturo Parigi, coi suoi 1,800,000 abitanti, colle molteplici sue industrie geniali, perfezionate, col suo brio, col suo lusso, capitale di uno stato ch'ebbe per secoli ed ha tuttora, il primato nelle seriche manifatture e nei lavori di bizzarro ingegno, nelle mode.

A siffatte mostre industriali accorsero ed accorreranno centinaia di migliaia di forestieri. Gl'inglesi, i quali sono dottissimi in aritmetica, hanno contati quanti forestieri visitarono Londra nel 1851, quante leghe percorsero nelle strade ferrate, quanto danaro vi spesero. Probabilmente Parigi non accoglierà minor numero di visitatori di Londra; così dee avvenire, poichè Parigi non la cede a Londra per isplendidezza ed attività mercantile, e primeggia per alcune doti, come Londra per altre.

Ma più che ai viaggiatori, dobbiamo badare all'interesse degli industriali e dei negozianti. I viaggiatori accorrono, più o meno, ovunque loro si offrano curiosità da vedere, divertimenti a cui assistere, feste da rallegrare; ma gli industriali non inviano i loro prodotti se non che laddove la presenza di questi può loro giovare; sia estendendo la lor fama e procacciando loro buona clientela, sia mettendoli in grado di perfezionarli mercè il confronto colle produzioni degli altri popoli.

Un'esposizione industriale non è un sollazzo; è una scuola. Il visitatore non è mosso tanto dal desiderio di affisare lo sguardo in bei tappeti o stoffe seriche, quanto di stimare i progressi dell'industria, di giudicare le rispettive condizioni dei differenti stati, le relazioni fra il prodotto e la spesa, fra la qualità ed il valor venale, e far un concetto, se non preciso, almeno approssimativo di questo meraviglioso movimento che ha mutato l'Europa in un'immensa officina ed i popoli in tante corporazioni di operai.

Questo è lo scopo principale dell'esposizione. Che poi si ottengano altri risultati, è cosa del pari incontestabile. Porgere occasione a' popoli di ravvicinarsi, di conoscersi, di affratellarsi, promuovere il perfezionamento dell'industria, dimostrare come ciascuna nazione abbia pregi e vantaggi speciali, e dall'accordo di tutte dipenda il bene e la prosperità generale, persuadere come la guerra delle tariffe, le barriere doganali non siano mezzi nè di avanzamento delle manifatture nè di amicizia de' popoli, ecco i proficui risultamenti dell'esposizione di Londra e dell'esposizione di Nuova York.

L'Inghilterra ha promosso un'esposizione industriale dopo che ebbe fondata la sua politica commerciale di libero scambio. Questa mostra universale tendeva a provare agl'industriali della Gran Bretagna che dessi nulla avevano a temere della concorrenza, che la libertà commerciale, lungi d'essere un pericolo, è un vantaggio reale, ed a porre loro sott'occhio le produzioni straniere superiori alle loro, affinchè apprendessero ad imitarle e perfezionare le proprie.

In Francia, la mostra universale precede la riforma doganale, ed in ciò ci sembra di travedere un consiglio assai prudente. Il sistema protettivo conta attualmente in Francia più fautori e seguaci per interesse o per convinzione nella classe degli industriali che non l'Inghilterra nel 1842. Costoro sono stati il principale ostacolo all'abbassamento delle tariffe. La scuola degli economisti liberali è assai ristretta in Francia. Non sono una ventina. La morte li ha pur troppo decimati e privati di alcuni de' più valenti. Il partito socialista, combattendo la concorrenza, è tratto per logica conseguenza a combattere la libertà commerciale. Il popolo sospinto ora a destra ora a sinistra, digiuno di nozioni economiche, è più propenso a credere gli sia di vantaggio la protezione che non il libero commercio.

Che può fare il governo? Egli sarebbe disposto alla riforma delle tariffe: ma gli conviene procedere lentamente e con molta cautela, tanto per non urtare di fronte l'opinione d'una classe di cittadini influenti, quanto per non ledere rilevanti interessi che si svilupparono all'ombra della sua tutela.

Ma fra gli spedienti atti a predisporre l'opinione pubblica in favore della riforma commerciale, quale ve n'ha di più efficace, d'una esposizione, la quale potrà convincere gl'industriali francesi, che per alcune industrie primeggiano, per alcune altre rivaleggiano cogli altri popoli, per guisa che la concorrenza è per loro di stimolo a nuovi progressi, non di rischio o di offesa?

Questo crediamo il segreto intendimento del governo francese; nè si può niegare essere ben ponderato e di probabile buon esito.

Ritorniamo ora alla proposta del signor Bonelli. V'ha in Torino, nell'industria, nelle manifatture, qualche pregio speciale che valga ad indurre alcune centinaia di migliaia di persone a convenire qui da ogni paese? Quale allettamento può avere l'industriale di Manchester, di Birmingham, di Leeds, di Parigi, di Rouen, di St-Etienne, di Lione, di Vienna, di Monaco, della Slesia a recarsi in Torino per ammirare i prodotti esposti? Se è per esaminare le produzioni degli espositori non nazionali, è inutile, perchè le ebbe di già presenti a Londra, a Nuova York, in tante mostre speciali, a Vienna, a Berlino, nella presente di Monaco e nella prossima mostra universale di Parigi; e se è per confrontare soltanto le produzioni della patria industria, sarebbe un assurdo il pretendere o lo sperare che gl'inglesi, i francesi, i tedeschi s'incomodassero per sì poca cosa.

L'industria nostra, specialmente quella de' panni, della seta, del cotone e de' metalli ha fatti progressi sensibili, e in qualche cosa rapidi. Noi abbiamo ragione di aver fiducia, che, riscaldata all'alito della libertà, possa farne di ulteriori fra breve tempo, sia per l'eccitamento che gl'industriali hanno trovato nel nuovo regime a perfezionare ed estendere le manifatture, sia per la vendita più facile de' loro prodotti. Sarebbe ingiusto non meno che contrario al nostro interesse il disconoscere i pregi delle nostre manifatture e gli sforzi che si fanno per migliorarle; ma riteniamo che quando pure essa fosse più avanzata che non è attualmente, non si riuscirebbe ad aprire un'esposizione universale, perchè non si potrebbe accendere lo zelo e la sollecitudine degl'industriali esteri col prospetto di rilevanti vantaggi.

Prima di accingersi ad un'impresa cotanto difficile e che richiede molto studio e molte fatiche, conviene ricercare se è probabile sia secondata ed attuata, onde non esporci al pericolo di rimanere abbandonati, di non trovare concorso e di avere fatte considerevoli spese in pura perdita.

Poichè si tratterebbe di spendere niente meno che la bagatella di un milione e mezzo di lire per l'erezione dell'edificio. Aggiugnete le spese del servizio; come ne sarete risarciti? Col prezzo d'ingresso. Ma se non si hanno ogni giorno migliaia e migliaia di accorrenti, gli introiti non basterebbero neppure a sopperire alle spese quotidiane, ed il capitale impiegato se ne andrebbe in fumo.

Ma si dirà: dunque voi vi opponete ad una proposta che solletica l'amor proprio dello stato ed è giovevole agli industriali. Adagio, signori. Noi non ci opponiamo, ma non tacciamo le difficoltà: risolvetele, mostrateci chè abbiamo errato, e noi saremmo lieti di confessarci vinti e ricrederci.

E noteremo anzi, che, lungi d'essere contrari ad un'esposizione industriale ed artistica, la crediamo utile, convenevole e degna d'essere promossa con zelo e fermezza: ma non pensiamo a mostre universali.

Che ha fatto la Germania? Non le venne in mente di competere coll'Inghilterra, cogli Stati Uniti e colla Francia; di proporre all'Europa un'esposizione generale, benchè abbia un'industria sviluppata e grandi capitali. Essa ha osservato che innanzi di fare del proprio paese il convegno dell'industria mondiale, sarebbe prudente di procacciare di far un'esposizione nazionale. Di qui l'idea dell'esposizione di Monaco. Essa ha sortito buon risultato, sebbene parecchie province vi siano poco o nulla rappresentate. La Germania può vantarsi di una esposizione nazionale, imperfetta, è vero, ma nazionale.

Possiamo noi fare lo stesso vanto? Si desidera che Torino offra a' visitatori un'esposizione universale, e non si pensa prima ad una esposizione dell'industria italiana! E non è di più facile attuazione? Il Piemonte ha verso l'Italia come stato industriale un'importanza che non ha verso i principali stati d'Europa; e come provincia non secondaria della penisola, può, senza esser tacciata d'orgoglio, invitare le altre ad un fratellevole convegno, ad una giostra industriale. Pretermettiamo altre considerazioni, su cui non occorre insistere perchè agevolmente indovinate dal sagace lettore, ma che debbono influire sull'animo degli industriali.

Ecco l'impresa da promuovere, l'esposizione da favoreggiare. Facciamola italiana, facciamola nazionale: sarà una festa di famiglia: molti ostacoli si dovranno superare; però non iscoraggiamoci, e non dimentichiamo che questi s'incontrerebbero pure per un'esposizione universale, oltre agli altri che attraverserebbero l'esecuzione del progetto.

Allorchè saremo riusciti ad affratellare l'industria nazionale, a riunirne i prodotti sotto lo stesso tetto e ne avremo apprezzata la condizione, si potrà volgere il pensiero a più sublime meta; non ora, che non ci sorride la speranza di buona riuscita. Tentiamo il possibile e misuriamo l'opera ai mezzi. Crescendo questi, anche l'opera si aggrandirà, purchè si dia tempo al tempo e niuno si pasca di illusioni, di cui poche sono innocue e molte perniciose.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. — Secondo le notizie pervenute col telegrafo la spedizione della Crimea procede prosperamente, almeno per ciò che concerne l'operazione dello sbarco. La difficoltà più formidabile, quella contro di cui non sarebbe valsa la previdenza umana, i venti contrarii e le burrasche non vennero ad intorbidare l'impresa. I dispacci telegrafici hanno cura d'informarci che il tempo è magnifico, e ciò crediamo essere la condizione più importante per la riuscita dell'impresa. Per operare lo sbarco furono scelti due punti, l'uno la piccola città di Eupatoria, alla distanza di oltre trentacinque miglia da Sebastopoli verso settentrione, l'altro punto è a circa venti miglia al sud di Eupatoria e quindi di altrettanto tratto più vicino alla menzionata fortezza principale della Crimea. Lo sbarco al primo punto ebbe luogo senza resistenza per parte dei russi, e sebbene le truppe sbarcate fossero di soli tre reggimenti, essi poterono impadronirsi della città di Eupatoria senza ferir colpo.

Lo sbarco del resto e quindi della maggior parte delle forze alleate nel secondo punto doveva aver luogo il giorno 14 e pare che non si dubitasse neppure in questo punto del buon successo, imperocchè sulla flotta alleata non si presagiva alcuna seria resistenza per parte dei russi. Questi successi dimostrano quanto esagerate fossero le notizie messe in giro dai fogli tedeschi intorno ai preparativi di difesa fatti dai russi nella Crimea, e particolarmente risulta senza fondamento quella che recava la costruzione e l'armamento di quattro forti ad Eupatoria, che dicevansi disposti dal principe Menzikoff.

Non è improbabile che lo stesso sia il caso di molte altre consimili notizie. Un giornale fra le altre cose annunzia che il principe Menzikoff ha organizzato nella Crimea la leva in massa; o la notizia è una invenzione, oppure dimostra che la Russia in quelle parti è ridotta ai mezzi disperati, dacchè ognuno sa che la leva in massa è l'ultima risorsa degli sconfitti, e non ha mai salvato alcun paese dall'invasione e dalla conquista. Effettuato lo sbarco, la quistione si riduce ad una battaglia campale ed un assedio regolare, cioè alle ordinarie operazioni di guerra. La questione delle sussistenze e degli approvigionamenti non è più grave per gli alleati che pei russi; i primi hanno a loro disposizione gli accessi di mare, gli altri i magazzini che hanno già preparato e i trasporti che possono loro pervenire dall'istmo di Perekop; onde è più facile che si esauriscano i mezzi dei russi, anzichè quelli degli alleati. L'ultimo punto che deve avere di mira un generale prima di avventurarsi ad operazioni offensive, una sicura ritirata in caso caso di rovescio, è un affare altrettanto arduo pei russi come per gli alleati; ai primi non rimane che la fortezza di Sebastopoli, o l'istmo, ed entrambi sono partiti poco rassicuranti; i secondi sarebbero costretti a riprendere il mare. In ogni modo le probabilità sono più vantaggiose per gli alleati che pei russi.

L'occupazione di Eupatoria è pure una prova che i russi non hanno pensato di porre ad esecuzione il piano annunziato di distruggere ogni cosa anzichè lasciarla in balìa dei nemici, e si crede che lo stesso proclama pubblicato ad Odessa col nome del generale Krusenstern ove si tratta d'incendiare la città piuttosto che darla in mano ai nemici, sia apocrifo. È certo che il comandante di Odessa non si chiama Krusenstern, ma Annenkoff, e pare che se i russi fossero disposti a commettere una siffatta barbarie non l'annunzierebbero ancora prima della comparsa del nemico.

Nei principati danubiani continua la ritirata dei russi, e gli ultimi avvenimenti l'hanno accelerata in modo che si rende probabile essere compiuto lo sgombro di quei paesi all'ora che scriviamo. Le città principali sul basso Danubio, Ibraila e Galacz, furono abbandonate dai russi, i quali portarono seco tutto il materiale e gli approvvigionamenti di cui poterono impadronirsi, ritirandosi al di là del Pruth a Reni ed Ismail. Quelle due città furono tosto occupate dai turchi venuti dalla Dobrugia e assistiti da una divisione delle truppe francesi sotto gli ordini del generale Bosquet.

Le truppe austriache nella Valacchia hanno già dato saggi di arbitrio e prepotenza come siamo soliti a vederne, e offrirono già agli abitanti di quel disgraziato paese motivo di deplorare le combinazioni della politica che li hanno liberati da un flagello, l'invasione russa, per cadere nelle strette dell'occupazione croata. Nel conflitto del comandante austriaco col generale in capo dei turchi, Omer bascià, intorno al proclama del generale Hess, ebbero e mantennero ragione i

turchi, avendo gli austriaci convenuto che nel proclama furono ommesse alcune parole importanti che ne modificavano il senso. Ora è in piedi una nuova causa di conflitto, cioè il ritorno del principe Stirbey voluto dall'Austria, mal veduto dai turchi. Si dice che il principe Stirbey abbia fissata la sua partenza da Vienna per Bukarest verso la fine del mese.

Dall'Asia si confermano le notizie migliori secondo le quali Sciamil aveva invasa la Giorgia, e dopo diversi prosperi successi minacciava la capitale stessa, Tiflis. I russi furono perciò costretti a richiamare in tutta fretta il generale Bebutoff da Curukdere e Bayazid, colle sue forze per difendere il paese contro il nuovo formidabile nemico. Il generale russo affrettando la sua ritirata, lasciò indietro alcuni battaglioni per custodire le tende, gli approvvigionamenti e le munizioni che non potè condurre seco al momento. I turchi comandati da Guyon, (Churscid bascià) ne furono informati e assalirono il nemico cui tolsero tutte quelle tende e provvigioni. I russi avrebbero dal loro canto, nella ritirata da Bayazid, assalita una carovana persiana con 2,325 cavalli, molti carichi di riso, seta, tabacco e 250,000 libbre in oro. Ma di questo fatto si attende ancora la conferma, dacchè potrebb' essere una semplice supposizione suggerita dal timore che il fatto potesse accadere. Tale fu anche la notizia della rottura fra la Persia e la Turchia, che da relazioni più esatte fu tosto smentita.

Dal mar Baltico si hanno notizie contraddicenti, imperocchè mentre gli uni narrano che non solo il corpo di spedizione francese, ma anche le flotte alleate ritornano a casa dopo aver distrutte le fortificazioni di Bomarsund, altre relazioni parlano di uno sbarco in Ulricasborg presso Sveaborg, della distruzione di molte barche cannoniere russe e dell'incendio di una città.

Eguale contraddizione rilevasi nei ragguagli sull'effetto prodotto in Russia dalla perdita delle isole Aland.

Mentre da una parte si assicura essere invalso un grande scoraggiamento per quel fatto, altri vorrebbero far credere che poca importanza siasi dato al medesimo a Pietroborgo, ove quelle isole vennero sempre considerate come un posto perduto e senza importanza strategica.

È facile però di riconoscere il vero effetto nella prima versione, e di ritenere la seconda come un tentativo per attenuarne l'impressione. Se la Crimea cadrà nelle mani degli alleati, la Russia farà senza dubbio su questa perdita le stesse riflessioni.

Il governo francese ha chiamato sotto le armi 60,000 uomini della leva del 1853, accennando il *Moniteur* come motivo di questa misura la necessità di coprire le deficienze prodotte dalla dimissione della classe del 1847, la quale compie il servizio colla fine del corrente anno. Si potrà aggiungere a questo motivo anche la necessità di ulteriori rinforzi in Oriente, e quella di completare i campi di Boulogne e di Marsiglia.

Altri 10,000 uomini saranno mandati in Oriente, e vi ritornerà pure il generale Espinasse, stato richiamato in Francia per giustificarsi dell'infelice esito della spedizione nella Dobrugia, il che gli riescì pienamente, avendo il *Moniteur* pubblicate alcune note in suo favore.

La politica delle potenze germaniche è sempre un enimma, dacchè con parole si tiene dalla parte delle potenze occidentali, coi fatti da quella della Russia. Ad ogni avvenimento importante si crede inevitabile una risoluzione definitiva almeno per parte dell'Austria e ogni volta l'aspettativa è delusa. Ora la cooperazione dell'Austria viene promessa per l'epoca in cui sarà compiuta la spedizione della Crimea. Non v' ha dubbio però che verrà anche quell' epoca senza che l'Austria si decida. Della Prussia non è d'uopo far menzione, essendo ormai troppo spiegate le sue tendenze russe. Quanto sia difficile ed equivoca la posizione dell'Austria, lo dimostra la clandestina partenza dell'ambasciatore austriaco da Parigi. Il sig. Hubner scomparve; alcuni lo suppongono andato a Vienna, altri a Ginevra; tutti convengono nell'attribuire la sua partenza alla necessità di sottrarsi alle domande insistenti e ai rimproveri meritati in causa dell'incerto contegno del suo gabinetto.

In Inghilterra dorme la politica, e non si incontra attività che negli uffici della guerra e della marineria per gli armamenti contro la Russia, e in quelli di sanità onde premunirsi contro l'invasione del cholera-morbus che si estende a Londra e in altre città del regno. Del resto i ministri sono in campagna, la regina si è recata a Balmoral in Scozia, i giornali dell'opposizione danno colpa a lord Aberdeen della tiepida condotta della guerra, i giornali ministeriali confutano queste incolpazioni, e il *Times* fa interminabili commenti sulla spedizione della Crimea.

Notiamo in Irlanda alcune turbolenze prodotte dalle missioni gesuitiche.

Nel Belgio il ministero dimissionario ha ripreso le sue funzioni, e la camere saranno convocate per il giorno 17 ottobre. Frattanto il re del Belgio è partito per il lago di Como, ove possiede una deliziosa villa, ed ove arriverà a tempo per conoscere la parte che gli fu attribuita nel prestito volontario austriaco, dipendentemente da quel suo possesso.

Gli avvenimenti d'Oriente hanno distolta interamente l'attenzione dalla rivoluzione spagnuola, la quale sembra ora rientrata nel giro ordinario dei governi regolari. La quiete è ristabilita interamente a Madrid, ma non egualmente nelle provincie. Alcuni forestieri ebbero l'ordine di abbandonare la capitale, essendosi posta la loro presenza in Madrid in connessione con qualche progetto del partito repubblicano assistito dai diplomatici degli Stati Uniti d'America. Si prendono pure dal governo alcune misure per riorganizzare l'esercito, le quali si riducono per all'allontanamento di ufficiali di opinioni sospette, o decisamente avverse al nuovo ordine costituzionale.

A Francoforte si attende tuttavia una decisione influente sull'attitudine dell'Austria e della Prussia nella questione d'Oriente, ma senza dubbio la dieta germanica non verrà ad una deliberazione prima che le due potenze maggiori si siano messe d'accordo fra loro sul da farsi. Frattanto procede il conflitto ecclesiastico nel granducato di Baden, e mentre da Roma si scrive che ogni cosa è composta a reciproca soddisfazione, un prete renitente agli ordini del governo nel granducato, è condannato a sei mesi di arresto, e l'arcivescovo fulmina una violenta protesta contro questa condanna.

A Roma è morto il celebre cardinale Mai, e con esso può dirsi spenta la dottrina del sacro collegio. Il cholera-morbus continua in diverse parti d'Italia, sebbene con minor intensità. Nel regno lombardo-veneto, alle vessazioni per ottenere le sottoscrizioni al prestito, succederanno quelle relative all'esazione delle somme sottoscritte, e non mancheranno i casi in cui si vedrà l'esattore forzoso incassare, coi mezzi fiscali e coll'esecuzione d'ufficio, le somme del prestito volontario.

In Piemonte si attendono con impazienza le misure per l'abolizione dei conventi e per l'applicazione dei loro redditi e locali ad oggetti di pubblica utilità. È stata pure di nuovo messa sul tappeto la questione dei sequestri lombardi, in causa di nuove esigenze e nuove ruberie del governo austriaco, e si spera che nuovi uffici saranno impiegati, e più efficaci dei primi, per condurre a termine soddisfacente questa vertenza.

INTERNO

BOLLETTINO SANITARIO DI TORINO

dalla mezzanotte del 22 settembre alle ore 6 di sera del 23.

Casi 31 Decessi 9

FATTI DIVERSI

Pietà e beneficenza. Ieri, 22 corrente, verso le ore nove del mattino giungeva alla real basilica di Superga S. M. la regina Maria Teresa, assisteva nella cappella sotterranea delle R. tombe ad una messa celebrata in suffragio dell'anima del magnanimo Carlo Alberto, suo consorte, e lasciava nel partire al superiore del luogo lire duecento da essere distribuite ai poveri di quella borgata.

Siamo lieti di registrare questo nuovo atto della carità inesauribile della pia regina madre, così giustamente chiamata da tutti la madre degl'infelici. (*Gazz. Piem.*)

Aggressione. — Novi, 22 settembre. Ieri l'altro il sig. Matteo D....., da Genova ritornava alla sua villeggiatura, alla Beranda, 3|4 di miglia da qui. La sua famiglia era venuta ad incontrarloe, insieme al sig. Sebastiano R... che pure arrivava da Genova (erano poco più delle 4 del dopo mezzodì) entrarono tutti in casa. Quando, ad un tratto, sentono in fondo alla scala della grida: ai ladri! agli assassini! aiuto! aiuto! Il sig. Matteo D..... accorre e trova sua moglie e la figlia maggiore sul pianerottolo della porta d'ingresso, attorniate da varii assassini che, con stili e pistole appuntate, loro intimavano: zitto! o vita o danaro. Al suo giungere, gli assassini lasciano le donne che poterono fuggirsene su in casa, ove era il resto della famiglia, ed attorniarono lui colle stesse intimazioni. Egli diceva che loro avrebbe dato quanto desideravano, purchè non spaventassero la famiglia; ma i malandrini continuarono a spingerlo, per poter salire in casa, e già qualcuno aveva fatti alcuni gradini. Ed ecco presentarsi in cima alla scala il sig. Sebastiano R... accorso egli pure a tanto rumore; due assassini gli si fanno addosso, l'uno colla pistola, l'altro collo stilo alla gola. Coraggiosamente strappa egli la pistola dalle mani ad uno e con uno spintune fa stramazzare l'altro giù dalla scala. Ritornarono essi all'assalto, ma il coraggioso sig. Sebastiano difendevasi e li rispingeva sempre con maggior gagliardia. In questa, parte un colpo di pistola, diretto contro il Sebastiano R... ma fortunatamente andò a colpire uno degli assassini, che gli stava dinnanzi, il quale cadde a terra, dando in una bestemmia. Allora i malandrini si misero a fuggire e si dispersero per la campagna, portando seco il ferito. Dopo qualche tempo accorsero carabinieri e contadini, ma non poterono aver traccia degli assassini. Merita encomio il signor Sebastiano R.. che, con molto pericolo della sua vita, seppe tener indietro e poi mettere in fuga i malfattori; generosa condotta, che gli vale la gratitudine della numerosa e tutta donnesca famiglia del sig. Matteo D.....

Ultime Notizie

Il governo francese ricevette dall'ambasciatore francese a Vienna l'avviso seguente, che fu fatto affiggere il 21 alla borsa di Parigi:

Ministero delle finanze

Una staffetta di Costantinopoli spedita dall'internunzio d'Austria al conte Coronini, il 16 settembre, a Bukarest, portò le seguenti notizie ufficiali:

25,000 francesi, 25,000 inglesi ed 8,000 turchi hanno, il 14, sbarcato ad Eupatoria, senza resistenza e marciarono immediatamente su Sebastopoli. I battelli da trasporto ripartirono immediatamente per Varna, onde prendervi la riserva, composta di 14,000 francesi.

— Sono molti quelli ai quali fa sorpresa che i russi non abbiano opposta alcuna resistenza allo sbarco. Questo fatto può spiegarsi o per l'ignoranza in cui erano circa il luogo su cui si sarebbe operato lo sbarco od anche per un movimento di concentrazione delle loro forze intorno a Sebastopoli. (*Presse*)

— Il *Times* pubblica un dispaccio da Galacz, 13 settembre, che, se fosse vero, proverebbe una volta più che la flotta russa non si tien sempre chiusa nel porto di Sebastopoli. Parrebbe che il *Fury*, in una ricognizione, abbia incontrata la flotta russa a 48 miglia inglesi da Sebastopoli e non sarebbe giunto a scampare, che fuggendo a tutto vapore.

EUPATORIA.

Eupatoria in russo Kaslow è città di 10|m. abitanti situata a 25 leghe circa al nord di Sebastopoli fra questa fortezza e quella di Cherson. Per giungere a Sebastopoli l'armata alleata sarà obbligata a fare un giro appoggiandosi sulla sua sinistra e poi di ritornare verso destra su Simferopoli dove probabilmente incontrerà l'inimico. Gli alleati dovranno attraversare due fiumi il Kaltcha ed il Belbeck e forse furono questi che suggerirono la preferenza al punto di sbarco, essendo necessario il provvedere l'acqua dolce per l'esercito e la cavalleria, del che si ha grande scarsezza in Crimea.

Sono necessarii due giorni o tre per compire lo sbarco e fortificare la posizione. Il movimento contro Sebastopoli non potè dunque aver luogo che il 17 od il 18, e siccome la distanza richiede almeno tre giorni di marcia, così non sarà che al 21 circa che potrà aver luogo il primo scontro, a meno che il russo non abbia creduto conveniente moversi per incontrare il nemico; ma pare che dal momento in cui non contrastarono lo sbarco, i russi aspetteranno di essere attaccati appoggiandosi su Simferopoli.

Istruzioni per lo sbarco delle truppe inglesi.

a) Quando sarà ordinato alle truppe di sbarcare dovranno entrare nei battelli secondo l'ordine in cui si trovano nei ranghi; *b*) Dovranno sedersi o tenersi in piedi secondo sarà creduto conveniente, ma tenersi tranquilli e perfettamente silenziosi; *c*) Porteranno con sè, ma non su di sè, il loro sacco, e sortendo dal battello, se lo porranno in ispalla o lo deporranno in terra secondo l'ordine; *d*) I reggimenti si formeranno in colonne contigue ad un quarto di distanza; *e*) Non moveranno alla carica prima che lo sbarco di ciascun di essi sia compiuto e sempre dopo averne ricevuto l'ordine; *f*) I cavalli forniti pel servizio saranno sbarcati dopo lo sbarco delle truppe; *g*) Gli ufficiali e soldati dovranno portare con se pane, carne salata per tre giorni. I soldati avranno i loro bidoni pieni d'acqua; *h*) Gli otri dell'acqua saranno ugualmente sbarcati e posti insieme alle munizioni di riserva; *i*) Gli ufficiali non avranno seco se non quanto potranno portare essi medesimi; *l*) Lo stato maggiore del servizio medico attaccato alle divisioni ed alle brigate sbarcherà contemporaneamente alle medesime; *m*) Le batterie sbarcheranno colle divisioni cui sono unite, ugualmente come i zappatori. Questi avranno seco gli istrumenti per fare una trincera; *n*) La divisione di cavalleria leggiera sbarcherà per la prima: quattro compagnie del 2° battaglione della brigata dei carabinieri saranno aggregate a ciascuna brigata della divisione e formeranno l'avanguardo; *o*) Terrà dietro la prima divisione, poi la seconda, la terza e la quarta; *p*) La cavalleria si terrà pronta ma non isbarcherà se non dopo averne ricevuto l'ordine speciale; essa avrà con se i foraggi per tre giorni; *q*) Le autorità navali provvederanno allo sbarco dei necessari cavalli per gli stati maggiori ed è raccomandato agli ufficiali di mettere sui loro cavalli i foraggi per tre giorni.

Ordine dello sbarco.

Quando le truppe saranno nelle scialuppe esse si ordineranno sul fianco dei vascelli che fa fronte alla riva, quindi esse sbarcheranno pronte a formarsi in linea di fronte al segnale che ne darà l'*Agamennone*. I battelli dovranno tenersi a venti piedi di distanza gli uni dagli altri, calcolati dall'estremo dei remi: essi dovranno osservare attentamente i segnali, onde l'ordine di formarsi in linea non sia scambiato con quello di avanzarsi. È in linea e di fronte ch'essi si avanzeranno, e dovranno mettere la massima cura nel conservare l'allineamento; ma tutti si dirigeranno vigorosamente e simultaneamente verso la riva mantenendo il più rigoroso silenzio.

Disposizioni.

A ciascuna divisione sarà attaccato un vapore da guerra per aiutarla in caso di bisogno sintanto che trovasi in mare. Il *Tritone* e lo *Spitfire* riceveranno l'ordine di ancorarsi come a segnale del limite assegnato alla divisione leggera e come una guida generale per le altre.

I battelli della flotta, che sbarcheranno l'infanteria, saranno disposti in divisioni, nelle une le scialuppe ed i battelli di truppe; nelle altre i battelli a vapore a ruote; in una terza i battelli del servizio di trasporto.

Tutti gli ufficiali avranno copia di queste istruzioni.

Istruzioni del servizio medico.

Nel caso in cui l'armata avesse ad effettuare uno sbarco, trovandosi di fronte truppe che gli opponessero resistenza, i soldati, prima di lasciar i bastimenti, dovranno fare un buon pasto e prepararsi tutto ciò di che potranno poi aver bisogno. Perciò il porco val meglio del bue, perchè, coi legumi che i soldati ponno trovare sul luogo, esso dà più vigore.

I funzionari del servizio medico sbarcheranno cogli ultimi battelli dei loro reggimenti e porteranno con sè i loro zaini, apparecchi medici e le portantine, se mai il nemico si opponesse allo sbarco, di maniera che i feriti possano subito essere fatti trasportare sui battelli, che li trasferirebbero ai bastimenti destinati a riceverli.

Mar Baltico. Il *Corrispondente di Amburgo* pretende che Helsingfors sia minacciato dalla parte di terra; Raumo e Nystad, nel golfo di Botnia, sarebbero stati attaccati.

Sarebbe anche stato effettuato uno sbarco sulla lingua di terra, sopra cui è situato Helsingfors; vi sarebbero state batterie, che avrebbero incendiato un distaccamento considerevole della flotta di battelli piatti dei russi.

Noi riproduciamo queste voci, che saranno certo smentite domani, dice la *Presse*, per mostrare con che attività lavori lo spirito inventivo dei novellisti della telegrafia privata tedesca.

Si fa sempre più netto l'atteggiamento della Prussia, ed oramai non si può più dubitare che essa non si separi completamente dall'Austria.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 16 al 23 settembre.

Verso la fine della settimana le operazioni della borsa furono più attive che non nel principio. L'aumento ottenutosi nelle borse estere aveva influito a far salire i corsi della nostra rendita e delle azioni industriali, che rimangono basse ed a prezzi vantaggiosi confrontati a quelli della rendita e delle azioni estere.

A Parigi il 3 0/0 da 73 90 è salito a 75 40 e rimasto a 75, con aumento di 1 10; il 4 1/2 0/0 da 97 70 è salito a 98 80 con aumento di 1 10, ed a Londra da 95 1/2 i consolidati erano ascesi a 96 e sono restati a 95 3/4 con aumento di 1/4. Qui invece ne' primi giorni della settimana erano i corsi rimasti stazionari e soltanto ne' due ultimi vi fu un aumento di qualche rilievo.

La situazione del commercio va pure scuotendo, sebben lentamente, la sua atonia, e la situazione della banca lo prova. Eccone le cifre il 20 ed il 13 corrente:

	20 settembre	13 settembre
Riserva . . .	L. 16,903,349 57	17,578,418 52
Portafoglio . .	» 40,123,845 25	40,527,708 38
Circolazione . .	» 32,206,450 »	32,658,200 »
Conti corr. disp. dell'erario . .	» 4,152,265 32	4,024,804 95
Conti corr. disp. privati . .	» 4,570,657 73	5,063,132 09

Da questo prospetto risulta che tranne un aumento di lire 127,660 37 nel conto corrente disp. dell'erario, si ebbe in tutto il resto una diminuzione, cioè di L. 675,068 94 nella riserva; di lire 403,863 13 nel portafoglio; di lire 451,750 nella circolazione dei biglietti e di L. 492,474 36 nei conti corr. disp. privati.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0/0 1848, da 87 25 ascese a 87 75, aumento 50 centesimi.

5 0/0 1849, da 87 75 ascese a 88, 88 10, 88 25 ed 88 50, con aumento di 75 cent.

» » I nuovi certificati da 90 50 a 91 25 e 91 50, aumento 1 fr.

5 0/0 1851, da 86 50 salì ad 86 75, 87 e 87 50, aumento 1 fr.

Obbligazioni 1849, da 905 a 910.

» 1850, da 900 a 905.

Fondi privati

Banca nazionale, da 1165 salì a 1170, con aumento di 5 fr.

Cassa del commercio e dell'industria, da 545 ascese a 547 50 e 550, con aumento di 5 fr.

Cassa di sconto in Torino, da 275 ascese a 280, 282, 285 e 288, aumento 13 fr.

Telaio Bonelli, a 105.

Telegrafo sottomarino, a 190.

Strade ferrate

Cuneo, da 500 a 495 e risalì a 500.

Susa, da 465 a 470.

Pinerolo, da 253 ascese a 255, ritornò a 252 50 e rimase a 253.

Novara, da 475 salì a 476 50 477 e rimase a 478.

Borsa di Parigi 23 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	75 75	74 90
4 1|2 p. 0|0 . .	98 75	98 90
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	88 »	» »
3 p. 0|0 1853 .	55 »	55 25
Consolidati ingl.		95 3/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia C. CARBONE.